

## **San Giorgio, il drago e la principessa. Ovvero, la bellezza di un'impresa salverà il territorio**

DANIELA CAVALLO\*

Ancora oggi, quando sento quel profumo, mi commuovo. Come solo la bellezza può commuovere, riempire, colmare, far star bene, sciogliere difese e paure, spronare. Era come tornare a casa, sentire quell'odore unico, irripetibile, attraversare gli spazi del cuore, appartenere a qualcosa, a qualcuno, riempirsi occhi e naso di colori di essenze, toccare differenze e somiglianze, muoverle per farle diventare altro da sé. Essere, protagonista di una favola, artefice di una magia. Bellissimo.

Correvo, quando da ragazzina mi veniva dato il permesso di andare dal nonno in bottega. Una gioia, aprire la porta ed entrare in un mondo di meraviglia, di bellezza dunque. L'odore del legno appena tagliato, levigato e poi accarezzato con mani altrettanto nodose e attente come seta, gesti di rispetto e d'amore. Trucioli, come riccioli biondi o castani, riempivano il pavimento, me li tiravo addosso come neve d'estate. Trattenere il fiato, stare immobile a guardare, vedere tirare fuori dal legno forme, oggetti, anime; un gioco, una magia, il desiderio forte d'imparare. Quelle gambe di un tavolo tornite o esili, spoglie di colore, calde, robuste, semplici, profumate. Belle.

Di una bellezza e di un pensiero pari a quei Prigioni di michelangiotesca fattura. Tirare fuori una forma prigioniera nella materia, legno o pietra che sia, dare alla bellezza il suo respiro, vita, dare la libertà di essere. Creare.

Ascoltare, poi. La differenza tra Pino e Abete, compagni di gioco, personaggi fantastici, eroi di favole e racconti: Pino, di carattere tenero, resinoso e nodoso si trasforma in mobile, e Abete, più morbido ancora, ancora più nodoso, povero, si lascia plasmare in infisso, ma la laccatura lo rende lucido. Bello. Addirittura diventa carta, libro, dunque racconto. Parole.

Poi c'è Frassino, Castagno, Larice, ognuno di loro è protagonista, compie un'impresa, produce ricchezza.

Non dimentico, tra gli eroi, Ulivo. Color dell'argento le foglie, colore dell'oro la sua anima: immortale, fiero, raffinato, colto, portatore di un benessere molteplice, antico, variegato, durissimo, compatto, delicato, costruttore di quotidiano. Una bellezza che tinge di verde il rosso, il bruno e il grigio della terra. Colori.

---

\* Architetto - Studio Linea Curva Verona  
e-mail: arch.dcavallo@alice.it

E dalla terra, le pietre, i marmi. Verde Alpi, Rosso Asiago, Giallo Reale. Quell'idea di bellezza che Michelangelo trovava solo nella purezza del Bianco di Carrara. E viaggiava scomodamente per andare a scegliere di persona i blocchi, come un viaggio in Terrasanta: Forte, Pietrasanta, Seravezza, su fino alle vette delle Apuane, tanto da far costruire una strada che da in cima portava fino al mare per l'imbarco dei prescelti. Geometrie rigide, pronte a cedere tra le mani del loro padre in statue di Santi, eroi o uomini, chiese o palazzi, svelando verità di cui l'arte ha compito, missione. Materiali.

E dalle colline, l'argilla che con l'acqua forma la creta, quel materiale così duttile da plasmare, il più antico, da cui oggetti in ceramica, poi statuette e poi ancora anfore e vasi per il quotidiano vivere, arricchiti di bellezza nella forgia e nei colori delle terre minerali, Nero fumo, Terra d'ombra, Giallo Siena; cotti poi nei forni per dar loro resistenza, durabilità, e per diventare supporto al sottile gioco della decorazione. Penso alla tradizione della ceramica che in molti territori è pazienza, fermezza, amore, tanto da diventare ossessione della bellezza per i due collezionisti descritti da Champfleury nel contendersi "Il violino di faenza". Estetica.

Tra gli artisti, Antonio Canova, che faceva in creta il suo modello, lo trasformava in gesso, e affidava poi il blocco di marmo ai suoi giovani studenti perché lo sbazzassero. Questi, portavano le opere del maestro a tal grado di finitezza che si sarebbero dette terminate, in realtà vi lasciavano ancora una piccola grossezza di marmo, che era poi "levata" dal Maestro. Per tale impresa Canova indossava una specie di veste da camera e portava sulla testa un berretto di carta, una sorta di cappello delle idee, quasi come se nella mente dell'artista se ne affollassero molteplici, alle quali non sempre si riesce a dare forma. Ma le idee non svaniscono, anzi continuano a girare in testa, in attesa di essere portate alla luce. Al momento giusto. Così, teneva sempre in mano il martello e lo scalpello, parlava lavorando, e solo ogni tanto interrompeva il lavoro, rivolgendosi alle persone con cui discorreva. Tempo, scansione. Per giungere alla bellezza, si affidava all'ultima mano: dava gli ultimi tocchi a lume di candela, usava anche stendere sulle parti epidermiche della scultura una speciale patina, secondo alcuni, pietra pomice o una tintura giallognola, fuliggine, pura cera, acqua elaborata dallo speziale, o "acqua di rota" (l'acqua sporca dell'arrotamento degli strumenti metallici) per altri. Quel valore aggiunto, il marchio dell'artista, il "carattere" dell'impresa, un segno unico, riconoscibile, originale e originario. Idee.

Rovisto ancora, tra conoscenze ed emozioni, cercando cos'è la bellezza. Dove sia la bellezza delle cose. E dalle cose "fisiche" alle "metafisiche", dai materiali alle idee, dagli oggetti al pensiero. Ricordi.

Tornare indietro dunque, all'origine, l'antica Grecia, casa della cultura ad occidente, dove la Bellezza è ordine. Regola. Significato. Corrispondenza.

Nell'architettura classica, l'ordine è un sistema di regole, contraddistinto principalmente dall'uso di un determinato tipo di colonna, di trabeazione e di frontone, dalla loro forma e dalle proporzioni tra le parti. Dalla natura, che è divina, dagli alberi, colonne come tronchi. Ma è al romano Vitruvio che dobbiamo la

codificazione degli ordini: la progettazione dei templi si basa sulla simmetria, il cui metodo deve essere scrupolosamente osservato dagli architetti. La simmetria nasce dalla proporzione, che in greco viene definita ‘analoghia’. La proporzione consiste nella commisurabilità delle singole parti di tutta l’opera, sia fra loro, sia con l’insieme. Questa commisurabilità si basa sull’adozione di un modulo fisso e consente di applicare il metodo della simmetria. Bellezza è armonia, corrispondenza tra l’uno e il tutto. E’ sempre un sistema aperto, di scambio, sociale, sempre attiene all’uomo, alla semplicità ed alla ricchezza delle forme primarie in cui si scompone la complessità del vivere. Emozioni.

La bellezza è ritorno alle origini, le proprie, perchè attiene ad un’esperienza personale. Padri, madri, nonni, è quel ritorno agli antichi dei, o meglio ideali, del Rinascimento, ancor più del Neoclassicismo. Idea, da *eideion*, verbo greco per vedere, guardare, conoscere, migliorare. Bellezza come forma visibile delle idee, Platone dunque, e poi quel Marsilio Ficino di cui Botticelli, e poi, Raffaello si fecero seguaci; “Nobile semplicità e quieta grandezza”, intimava Winckelmann nel diciottesimo secolo. Ma quella era diventata estetica, applicazione di un canone. Se chiedi a qualcuno cos’è la bellezza, ti dirà proporzione, armonia, equilibrio, parole che definiscono il buon gusto, la grazia, il decoro. La bellezza non è estetica, attiene all’animo umano, ai sentimenti, giammai sono da confondere. L’estetica è mera applicazione di un canone, o più canoni, è la ricerca di una perfezione che è solo divina, dunque può diventare ossessione, male; la bellezza è un’esperienza sensibile, emotiva, “metafisica”, umana, fa stare bene, è imitazione della natura, non copia, non ripetitività, ma ispirazione ad essa, un flusso, un passaggio continuo tra forma e contenuto, tra dentro e fuori. Corrispondenze.

Anche nel significato di ogni parola che compone il lessico dell’architettura classica si ritrova questa bellezza: echino, è quell’elemento a profilo convesso facente parte del capitello dorico, ma la stessa parola in greco indica tutto ciò che ha o evoca questa forma, riccio di mare, giara dall’imboccatura ampia, vaso, guscio di frutti e animali, vertebra cervicale, cavità dello stomaco dei ruminanti, pianta, focaccia. Occulta corrispondenza di parti. Quel non so che. Bellezza, appunto. Bene.

La bellezza è nuda.

Essa tende al vero, alla verità, è fine, scopo, raggiungimento, termine di ogni ricerca, una “tela di ragno”, è contraddizione, luce e ombra che si combattono, fragilità e forza allo stesso tempo. La bellezza produce, è fertile, creatrice, umana. E’ battaglia che genera in continuo, in continua trasformazione, tensione. Limite.

Già Eraclito, indicava che l’armonia del cosmo è effetto di tensioni contrastanti, come quella dell’arco; poi Calvino:

*Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. - Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan. - Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell’arco che esse formano. Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell’arco che m’importa. Polo risponde: - Senza pietre non c’è arco.*

La bellezza è giustizia.

Una battaglia continua, raggiungere la bellezza per il bene comune.

I Romani utilizzavano un aggettivo, *bonus*, che stava a significare sia “buono” che “bene”. Il diminutivo di questo aggettivo era *benulus*, diventato con il tempo *benlus* e, infine, *bellus* da cui deriva il nostro “bello”. Inizialmente aveva dunque il significato di piacevole, comodo, confortevole o conforme al bene; ha poi acquisito un significato di aggraziato e bello nel senso più comune. Quindi il bello può considerarsi anche etimologicamente una forma di bene, che tramite l’ordine e l’armonia conduce alla bellezza. Senza dimenticare che la radice porta a “bellum” guerra, battaglia. Non c’è bellezza senza conquista. Non c’è conquista senza eroe.

L’eroe classico è infatti *kalòs kai agathòs* (καλὸς καὶ ἀγαθός) “bello e buono” e rispecchia solitamente i valori basati sul principio del *migliore*. Eroe, dal greco antico ἔρως, Eros, molto probabilmente ricollegabile etimologicamente al verbo latino *servire*, nell’accezione di preservare, proteggere, non è lontano da Eros (ἔρως) che in greco definisce l’amore, anche se quello fisico, perché i Greci avevano più parole per definire le sfumature di questo sentimento, *agape*, *philia*, *thelema*, e ancora. A seconda della tensione, tendere a cosa, del fine. In molti racconti l’eroe è un uomo, di solito il protagonista, che possiede caratteristiche ed abilità maggiori di qualsiasi altra persona, che lo rende capace di compiere azioni straordinarie a fin di bene. Capacità che non sono solo fisiche, ma anche mentali: l’eroe è il protagonista di uno straordinario e generoso atto di coraggio, che comporti il consapevole sacrificio di se stesso, allo scopo di proteggere il bene altrui o comune. Proteggere la bellezza.

La bellezza sfugge.

Si nasconde. E’ femmina. Niente di più arduo da raggiungere; eppure così improvvisa, spontanea, naturale. Totalizzante. Essa chiama. Tò kalòn, il bello, per Platone derivava dal verbo *kalein*, chiamare. La bellezza attira, è un attimo, come l’amore.

La bellezza è amore.

Amore nasce dall’innamoramento, dallo sguardo. “*Erano i capei d’oro a l’aura sparsi*” canta Petrarca, nella memoria di quell’innamoramento che parte dagli occhi, dove la natura è in perfetta armonia con la bellezza della figura. Occhi e memoria. Armonia. Bellezza è ciò che cattura, ciò che trattiene lo sguardo dopo che si è posato. E’ seduzione, conduce a sé. Cattura l’eroe che compie l’impresa.

Si, la bellezza è amore, è bene, è verità, è giustizia, per questo, come scrive, o non scrive, Dostoevskij, salverà il mondo. Impresa.

Impresa, è ciò che qualcuno comincia a fare, agire per un fine. Quell’arco.

Impresa, evoca l’intento che si proponeva il cavaliere, il quale assumeva quel segno come propria bandiera. Un ideale, concreto, a costo della vita: “gesta” di cavalieri medievali che combattevano il male per il bene, salvavano la bellezza.

Impresa è fare, creare, dal latino *poesis* a sua volta dal greco *poiesis*, nome d’azione di *poiein*, ne deriva “poesia”. La parola ha insito fin dalla sua origine semantica un carattere prevalentemente operativo: come l’atto poetico è innanzitutto un atto creativo e fattuale, così l’impresa. *Res gestae*.

Sono al fondo del mio rovistare: dell'“impresa” raccolgo il senso lato, la “forma”, la metafora, per far sì che ognuno declini e trasformi la “cosa” a seconda del proprio baule, e rovisi tra oggetti e pensieri.

La bellezza è libertà. Gioco.

Così, se prima cercavo bellezza, ora trovo impresa. Quella familiare e artigianale del nonno, quella difficoltosa di Michelangelo, quella organizzata e “industriale” di Canova, quella ideale di Greci, Romani e cavalieri medioevali, quella di filosofi, artisti, e pensatori. La mia.

Quella che cerca di capire se, e quale sia un nesso tra bellezza e impresa, quella di una fattualità intesa in senso lato, che ha la necessità di essere accolta, ricevuta da qualcuno perché possa realmente manifestarsi, realizzarsi, farsi ‘cosa’. Come un gesto d’amore.

La bellezza è un’impresa.

Come quella di San Giorgio che combatte il drago per salvare la bellezza, sì della principessa Trebisonda ma anche quella della sua città, dove legni, marmi pietre, statue chiese, palazzi e artisti, artigiani, uomini, donne, bambini, se il male vince, corrono il pericolo di scomparire. Cosa fare.

Le parole vengono in soccorso: una delle sfumature con cui la lingua latina, la nostra, indica la bellezza è *Forma*, mentre una delle tante che indica l’impresa è *Res Gestae*. *Res* è qualsiasi “cosa”, sono gli aggettivi o i sostantivi che la reggono a definirla, come “Res Pubblica”. *Gestae*, viene dal verbo *Gerere*, operare, “fare”: *Res gestae*, cose fatte, dunque impresa. Ma non tutte le cose fatte, solo quelle con una valenza sociale ed un risvolto collettivo, di bene comune.

Così, la bellezza di un’impresa, ovvero la forma delle cose fatte, o da fare: come esse saranno, la forma che avranno, così ricadranno sul territorio. Se con bellezza, dunque amore, saranno bene. Ricchezza.

Così, la bellezza di un’impresa salverà il territorio.

Così, tengo la vecchia pialla in legno di mio nonno sul tavolo da disegno.

Di lato, il baule.

